LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Dopo le proteste interviene il Consiglio dei ministri

Tassa salute e condono rinvio dell'ultima ora

I versamenti all'Inps slittano al 20 ottobre - De Michelis: «La legge non sarà cambiata» - Per la sanatoria edilizia il nuovo termine fissato al 31 dicembre - Maggiorazione del 3% per ogni mese di ritardo

ROMA — Slitta di venti giorni la scadenza per il pagamento della *«tassa sulla salute»*, il contributo richiesto ai lavoratori autonomi per il Servizio sanitario nazionale. Slitta al 31 dicembre il termine del condono edilizio, con un'ulteriore maggiorazione del 3% per ogni mese di ritardo. La duplice proroga è stata decisa ieri dal Consiglio dei ministri, dopo non pochi tentennamenti e le smentite dei giorni scorsi.

TASSA SALUTE. Le proteste, il caos davanti agli sportelli dell'Inps e i complicati meccanismi della legge hanno alla fine convinto il governo a spostare la scadenza del versamento. La proroga di 20 giorni, dal 30 settembre al 20 ottobre, ha spiegato il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, è stata concordata per consentire *«ai diretti interessati di superare le difficoltà connesse all'effettuazione dei pagamenti, segnalate dai vari ordini professionali»*. Non c'è stato bisogno di un decreto e l'Inps ha immediatamente recepito la direttiva del governo.

Lo slittamento al 20 ottobre è valido soltanto per i pagamenti in scadenza ieri. Resta fissata invece al 31 ottobre la scadenza già prevista per i pagamenti sui redditi aggiuntivi dei lavoratori dipendenti ottenuti con lavoro autonomo. Esclusa seccamente l'ipotesi di una modifica della norma. *«Si tratta* — ha precisato De Michelis — *di un'aliquota contributiva e non di una tassa. Non c'è e non ci sarà da parte del governo alcun ripensamento»*.

Liberi professionisti, commercianti e artigiani continuano a lamentarsi, anche se i loro contributi restano molto inferiori a quelli pagati da ogni lavoratore dipendente. Ad accrescere la confusione ci sono le decisioni contraddittorie dei pretori sui ricorsi contro la *«tassa sulla salute»*. Ci sono infatti magistrati che respingono le istanze ed altri che le accolgono. L'ultima parola spetterà alla Corte Costituzionale

CONDONO EDILIZIO. L'ennesimo decreto di proroga, il terzo della serie, ricalca nei contenuti i precedenti provvedimenti, salvo ovviamente i nuovi termini. Nessun accenno all'ipotesi di negare il condono a chi inquina, come avrebbe voluto il liberale De Lorenzo, che, deluso, ha ammesso di aver approvato il nuovo decreto solo *«per obbligo di solidarietà nei confronti del governo precedente»*.

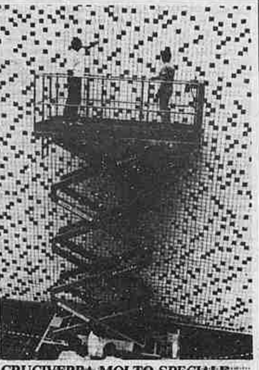
Il condono si potrà pagare fino al 31 dicembre, con un ulteriore aggravio dell'oblazione del 3% per ogni mese di ritardo, che andrà ad aggiungersi a quella del 2% già in vigore dall'aprile scorso.

Un esempio pratico: fino a ieri la penale era pari al 12% dell'oblazione per la sanatoria dell'abuso edilizio; salirà al 15% a fine ottobre, al 18% a fine novembre e al 21% a fine dicembre. Prima si paga, dunque, e meglio è. Dal primo gennaio 1987 e fino al 31 marzo si potrà ancora richiedere il condono, ma pagando il doppio del dovuto. Dopo il 31 marzo, ruspe e sanzioni penali.

Altra novità importante è la proroga al 30 giugno 1987 del termine per la denuncia al catasto, che non costerà niente (dopo il 30 giugno si dovranno invece versare 250 mila lire). Restano confermati i benefici previsti dal precedente decreto per gli abusi riguardanti le prime case abusive costruite per necessità, con estensione anche alle abitazioni dei genitori o dei figli e della rateazione del versamento in relazione al reddito (da tre a cinque anni per l'edilizia sovvenzionata, fino a un reddito di 9 milioni, più un milione per ogni figlio a carico e da due a tre anni per l'edilizia agevolata).

Soddisfatto Nicolazzi, perchè la proroga consentirà a molti altri abusivi di regolarizzare la loro posizione, portando anche vantaggi per il gettito finale. Il pericolo è che ora il Parlamento possa *«stravolgere o bocciare il provvedimento»*.

Emilio Pucci



CRUCIVERBA MOLTO SPECIALE
Annecy. E' il più grande cruciverba mai costruito al mondo ed è stato sistemato nel salone del Centro culturale della cittadina francese. Alto dodici metri e mezzo, è composto da 14520 tessere

E' presidente del Comitato per i servizi segreti che si riunisce oggi

Vicenda Lauro, il psi chiederà le dimissioni del sen. Gualtieri

ROMA — Il «caso Achille Lauro» si trasforma nel «caso Gualtieri». Una vicenda giallo-politica che secondo gli addetti ai lavori potrebbe portare ad una richiesta di dimissioni del senatore repubblicano, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e, al limite, anche ad una crisi di governo. Già da oggi si potrebbero avere i primi segnali: la pubblicazione di stralci di un documento riservato, che sarebbe stato redatto dal presidente Libero Gualtieri sul sequestro della nave italiana e che smentisce la versione data dal presidente del Consiglio in Parlamento, sarà stamane al centro della riunione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Non c'è, come d'abitudine, un ordine del giorno dei lavori del Ciis, ma quasi certamente le polemiche di questi giorni sulla fuga di notizie saranno attentamente esaminate e valutate. Polemiche nate in seguito alla pubblicazione da parte di un settimanale di stralci di un rapporto sulla vicenda dell'«Achille Lauro» che il presidente Gualtieri starebbe ancora preparando, prima di sottoporlo ai colleghi del Comitato.

La prima reazione è partita proprio da Palazzo Chigi: in una lettera inviata ai presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Jotti, Craxi chiede spiegazioni sull'accaduto lamentandosi di dover apprendere dai giornali che qualcuno sta svolgendo un'inchiesta su come si mosse il governo in quei giorni «caldi» dell'ottobre 1985 quando gli uomini di Abu Abbas dirottarono la nave da crociera italiana sequestrando equipaggio e passeggeri.

L'episodio è di quelli delicati, suscettibili di provocare anche una crisi nell'assetto di governo. Gualtieri, infatti, riprendendo la tesi del segretario del suo partito, Spadolini, cercherebbe di dimostrare nella sua relazione la *«malafede»* del presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori e di giustificare la rabbia con la quale gli americani appresero la notizia della «fuga» di Abbas dall'aeroporto di Fiumicino. Giocando su date ed orari, diversi da quelli indicati da Craxi in Parlamento, Gualtieri fa capire che Palazzo Chigi sapeva dell'assassinio dell'ebreo americano Leon Klinghoffer (ucciso e buttato in mare dagli uomini di Abbas) nel momento in cui contrattò la liberazione dei passeggeri dell'«Achille Lauro» in cambio di un salvacondotto per il capo dei terroristi.

Diversa la tesi della presidenza del Consiglio. Craxi apprese della morte di Klinghoffer a cose fatte, verso le 18,15 del 9 ottobre, e non come sosterrebbe Gualtieri alle 17,20 del giorno precedente. Sul caso, ora, si sono intrecciate interrogazioni e interpellanze di deputati e senatori. Ultima, in ordine di tempo, quella del liberale Battistuzzi che vorrebbe sapere, tra l'altro, *«come sia spiegabile che dossier riservati trovino, prima che nelle sedi istituzionali, circolazione pubblica tramite gli organi di informazione»*.

Assieme al «caso Lauro», stamane o nei prossimi giorni, si parlerà dunque anche del «caso Gualtieri». I partiti hanno già preso posizione: c'è chi vorrebbe chiuderlo presto, chi polemizza invece con il governo, dando credito alle tesi del senatore repubblicano, e chi, invece, chiede le sue dimissioni da presidente del Ciis. Come hanno intenzione di fare i socialisti.

r. con.

L'annuncio alla Camera del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato

Il DC-9 di Ustica sarà recuperato

Prima sarà fotografato da un sommergibile speciale proveniente dagli Usa - Spesa prevista dieci miliardi - «Se qualcuno sa così lo costringeremo a parlare» - La superperizia ordinata dai giudici: l'aereo fu colpito da un missile?

ROMA — Il relitto del DC-9 dell'Itavia esploso in volo sul cielo di Ustica il 27 giugno di sei anni fa, sarà prima fotografato da un sommergibile speciale proveniente dagli Stati Uniti e poi, se necessario, recuperato: lo ha annunciato ieri sera, alla Camera, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, che a nome del governo ha risposto a interrogazioni e interpellanze presentate nei giorni scorsi da deputati di diversi gruppi.

«Da parte del governo — ha precisato Amato — *non è mai stato opposto il segreto di Stato. Il governo* — ha precisato — *ha la stessa ansia di verità che a sei anni dalla tragedia hanno i familiari delle ottantuno vittime»*. Per questo, ha aggiunto, venerdì scorso c'è stata una riunione a Palazzo Chigi alla quale hanno preso parte i magistrati inquirenti e rappresentanti del ministero dei Trasporti: è stato deciso che il governo presenterà un provvedimento «ad hoc» per autorizzare la spesa di recupero, prevista in quasi dieci miliardi.

«D'altro canto — ha osservato Amato — *è l'unica strada percorribile per cercare di giungere alla verità, essendosi rivelate insufficienti tutte le perizie ordinate sinora sia dagli ispettori del ministero dei Trasporti, sia dall'Aeronautica militare»*. Mentre il sottosegretario parlava a Montecitorio, per una coincidenza non si sa fino a che punto voluta, da Napoli l'agenzia Ansa diffondeva le prime indiscrezioni su una nuova superperizia affidata dai magistrati romani a professori universitari e studiosi del Consiglio nazionale delle ricerche.

Secondo tali indiscrezioni, il DC-9 dell'Itavia che era in volo da Bologna a Palermo sarebbe stato colpito da un missile nella parte anteriore, probabilmente proprio sulla cabina di pilotaggio. La circostanza sarebbe avvalorata, dicono gli esperti che stanno ancora lavorando su circa trecento reperti di tutti i tipi (metallici, magnetici, plexiglas, legno e moquette), grossi ognuno non più di dieci centimentri, da alcune piccolissime schegge di plexiglas trovate conficcate nei cadaveri di due passeggeri.

E alla tesi del missile è sembrata approdare anche la ricostruzione fatta ieri da Giuliano Amato che ha ricordato le inchieste passate e le ipotesi di volta in volta avanzate. Scartata la tesi di un cedimento delle strutture dell'aereo, privilegiata in un primo momento dagli esperti dell'aeronautica militare, le ipotesi rimaste sul tappeto, ha detto il sottosegretario, sono quella di un'esplosione a bordo o quella del missile. Entrambe possono essere verosimili per la presenza accertata su alcuni reperti di T4, una sostanza che serve per la fabbricazione di esplosivi. Il tragitto di alcuni frammenti che va però dall'esterno all'interno del velivolo, fa propendere per la seconda tesi.

Un missile, dunque. Di fabbricazione occidentale, oppure orientale? *«Difficile stabilirlo* — ha spiegato Amato — *Sia all'Est sia in Occidente il T4 viene usato nella fabbricazione di missili aria-aria»*. Una circostanza, comunque, pare si possa sin d'ora escludere: che ad abbattere il DC-9 dell'Itavia possa essere stato il Mig libico caduto venti giorni dopo quel 27 giugno sui monti della Sila, in Calabria. L'aereo dell'aviazione di Gheddafi non era armato, nè predisposto per portare missili in volo.

Anche l'ipotesi di un aereo della Nato sembra doversi scartare: ministero della Difesa, americani e autorità militari di altri Paesi hanno escluso che quel giorno sul cielo di Ustica fossero in corso esercitazioni militari. Come spiegare, allora, quella traccia che per tre volte comparve sul radar di Ciampino accanto a quella del DC-9 dell'Itavia? Secondo gli esperti americani non vi sono dubbi che si trattasse di un caccia supersonico. E allora? Di che nazionalità era? E perché avrebbe lanciato il missile contro l'aereo di linea italiano?

«Forse quest'operazione di recupero del relitto — ha osservato in maniera sibillina Amato — *non porterà a nulla, ma certamente porrà fine ad una situazione d'incertezza e, se c'è qualcuno che sa e continua a tacere, vorrà dire che così facendo avremo più forza per costringerlo a parlare»*. Un'allusione ai servizi segreti? Impossibile, giacché lo stesso rappresentante del governo più avanti ha escluso qualsiasi indagine da parte del Sismi. Il servizio segreto militare si sarebbe infatti limitato a soli *«tre-quattro accertamenti»* e limitatamente al sistema di difesa radar italiano.

Insoddisfatti delle risposte di Amato, si sono dichiarati nel corso del dibattito che ha fatto seguito all'esposizione del sottosegretario, radicali, missini, indipendenti di sinistra e comunisti. Gli onorevoli Proietti e Macis (pci) hanno sottolineato come sia stato necessario l'intervento del Presidente Cossiga per riportare la tragedia di Ustica all'attenzione del Paese e delle forze politiche. Rodotà (sinistra indipendente) ha definito *«reticente»* il comportamento del governo, sollecitando ancora una volta l'istituzione di una commissione d'inchiesta.

Ruggero Conteduca

Staino vuol restare direttore di «Tango»

ROMA — Sergio Staino, direttore di *Tango*, l'inserto satirico dell'*Unità* ha precisato che non intende cedere la direzione a Michele Serra, unico iscritto al pci nella pattuglia di umoristi.

Durante la serata finale del XIV Premio di Satira a Forte dei Marmi, Serra, che scrive per *Tango* editoriali che fanno il verso alle grandi firme, aveva dichiarato di *«prendere la direzione di Tango, ma solo per tre settimane, perchè Sergio Staino va in vacanza»*. Il cambio di direzione, sia pure a termine, era stato confermato anche dal direttore dell'*Unità*, senatore Gerardo Chiaromonte, che aveva però smentito *«tutte le dietrologie»*.

Informato delle dichiarazioni di Serra, Staino cadeva dalle nuvole, tanto più che l'*Unità* di domenica pubblicava un servizio dell'inviato al premio, Antonio D'Orrico, che confermava la notizia della direzione Serra e aggiungeva che *«nelle sue mani* Tango *diventerà finalmente un settimanale di satira costruttiva»*. Anche *La Stampa* riportava le dichiarazioni di Serra e i commenti di Staino, di Chiaromonte e di altri collaboratori del *Tango*.

Tornato a Roma, Staino ha inviato una lettera all'*Unità* in cui, con tono scherzoso, imputa a Serra di avere scritto ancora uno dei suoi *«falsi»*, aggiungendo però che *«un sacco di gente li ha presi sul serio»*, e chiudendo con *«grazie e complimenti dal tuo eterno amico e direttore, (eterno anche quello)»*. Michele Serra non smentiva nessuna delle sue frasi riportate dai giornali e la buttava anche lui sull'ironico: *«La prossima volta fai come Scalfari: non dire a nessuno che vai in ferie, nemmeno a me, così non mi lascio scappare lo scoop conversando con i colleghi»*.

L'inviato dell'*Unità*, Antonio D'Orrico confermava, comunque al suo giornale la cronaca dell'annuncio della direzione a termine di Michele Serra. Del resto l'umorista aveva fatto le sue dichiarazioni davanti a vari cronisti, redattori del *Tango* e membri della giuria del premio, fra cui lo scrittore Oreste Del Buono.

L'incidente potrebbe non facilitare la vita di *Tango*, dove ora i malumori con i collaboratori che vengono dal vecchio giornale *Il Male* si sommano alla richiesta di Serra di un suo spazio fisso di satira sull'*Unità*, fuori dalle quattro pagine di *Tango*.

g. ri.

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

Imposte e debito pubblico

«Ho il dubbio che l'introito derivante dalla tassazione dei titoli di Stato non andrà ad alleggerire il debito pubblico (che verrà, anzi, ulteriormente ampliato dall'aumento dei tassi d'interesse, applicato per rendere ancora appetibili tali titoli), ma servirà a pagare una parte delle spese che dovrebbero, invece, essere tagliate. Può essere la vera ragione?». Il lettore Gaetano Landi, di Torino, esprime, nero su bianco, un dubbio che assilla molti cittadini, compreso il sottoscritto. Il cui dubbio diventa ancor più tormentoso — si fa per dire — dopo aver ricevuto quest'altra lettera, del signor Chiaffredo Rosso, di Moncalieri. Leggiamole.

«A me risulta — scrive — *che, mentre si fa tanto fracasso intorno al tetto di 100.000 miliardi* (per il disavanzo annuale, n.d.r.), *il debito pubblico ammonterà, a fine '86, a 778.000 miliardi, contro i previsti 768.000 miliardi del Pil (prodotto interno lordo), vale a dire il 101,3 per cento. In Germania l'incidenza del debito globale rispetto al Pil è del 23,2 per cento, in Francia del 19,3, in Gran Bretagna del 51,2, in Giappone non passa il 30, e negli Stati Uniti, dove già si grida allo scandalo per l'eccesso di spesa pubblica, non supera il 32 per cento»*.

Non avrei proprio nulla da eccepire ai dati esposti dal signor Rosso, salvo, forse (ma solo per dimostrare che l'ho seguito con attenzione), la cifra del prodotto interno lordo italiano che, secondo la recentissima *Relazione previsionale e programmatica per il 1987* dovrebbe attestarsi quest'anno (il 1986, non il 1987) sui 766.920. Comunque, una differenza lievissima, e, del resto, trattandosi d'una previsione anche questa (sia pure ufficiale), non è detto che, a conti fatti, non abbiano ragione i 768 mila miliardi dell'informatissimo lettore. Con il quale convengo, sia a proposito di quanto osserva per gli Stati Uniti (ho sentito in questi giorni definire «stellari» quei loro debiti che, in proporzione alle rispettive economie, sono assai inferiori ai nostri), sia sul fatto che, con un debito pubblico più che raddoppiato in quattro anni (era di 361 mila miliardi a fine 1982), anche, ma in parte soltanto, a causa dell'inflazione, la nostra situazione economica non si possa definire buona. Ha ragione anche il primo lettore, quando osserva che la nuova imposta sui titoli di Stato può avere, in definitiva, un doppio effetto negativo: aggravare quella che è già la più pesante palla al piede della nostra economia, cioè il debito pubblico, e stimolare, indirettamente, la spesa pubblica (che dovrebbe, invece, essere frenata), con il mettere a disposizione del bilancio statale nuove coperture alle uscite.

Buoni postali e retroattività

«Il nuovo tasso d'interesse su titoli emessi in precedenza può variare, in aumento o in diminuzione (è la prima volta dal novembre 1953 che si verifica la seconda ipotesi), non con valore retroattivo, come lei riporta erroneamente nel suo articolo, ma dalla data di variazione del tasso d'interesse, e cioè, nel nostro caso, dal 1° luglio 1986». Chi scrive è il signor Alfonso Pulzone, direttore dell'Ufficio Postale di Foglizzo (Torino), a proposito della rubrica del 17 settembre, nella quale raccoglievo la protesta di alcuni lettori, per l'estensione ai Buoni postali già emessi della riduzione dei saggi d'interesse decisa per i buoni postali di nuova serie.

Ringrazio il direttore Pulzone per la sua precisazione, che indubbiamente servirà, anche per l'autorevolezza del suo autore, a dissipare eventuali dubbi di sottoscrittori di buoni postali. Vorrei precisare, però, a mia volta, che io non ho scritto affatto che la riduzione dei tassi d'interesse, estesa a titoli già emessi, sarebbe stata valida anche per gli interessi maturati prima del provvedimento. Infatti, il 17 settembre, ho scritto: *«Nella rubrica del 23 luglio, rispondendo ad altri lettori, pur non approvando la retroattività, ricordavo che questa è prevista, per le variazioni dei saggi d'interesse (quindi, sia aumenti, sia diminuzioni) dalle norme vigenti sul risparmio postale»*. E così, nella rubrica del 23 luglio, scrivendo che *«le variazioni del saggio d'interesse... possono essere estese a una o più delle precedenti serie»*, mi sembrava, e tuttora mi sembra, chiaro che il concetto di «retroattività» andasse riferito ai Buoni postali già emessi e sottoscritti prima della riduzione dei tassi, ma che questa sarebbe partita dalla data del provvedimento (in questo caso, dal 1° luglio 1986), quindi non su interessi già maturati o che dovessero compiere il primo periodo di maturazione. Ritengo, tuttavia, utile leggere l'ultima parte della lettera del direttore dell'Ufficio postale di Foglizzo, là dove scrive che: *«Tutte le serie emesse in precedenza rispettano le singole scadenze di emissione»*. Questo significa che *«i Buoni a termine che duplicavano il capitale iniziale dopo 5 anni e lo triplicavano dopo 8, quelli successivi di scadenza 6 e 9, e quelli ancora successivi di scadenza 7 e 10 anni non vengono assolutamente fatti variare, né con valore retroattivo, né successivo»*.

L'ex ministro della Giustizia candidato di De Mita alla guida dei deputati dc

Martinazzoli è senza avversari

ROMA — L'ex ministro della Giustizia Mino Martinazzoli sarà eletto la prossima settimana nuovo capogruppo dc alla Camera, in sostituzione di Rognoni che ha preso il suo posto nel governo. E' una nuova vittoria di De Mita, di certo una delle più importanti perchè ottenuta in un settore del partito tradizionalmente autonomo dai poteri di ogni segretario dc.

Martinazzoli è il candidato del leader dc, anche se, la settimana scorsa, ha dichiarato che avrebbe rinunciato a presentarsi se attorno al suo nome non ci fosse stata unanimità; soprattutto se il gruppo gli avesse contrapposto un avversario. Ma l'anti-Martinazzoli non è spuntato fuori. L'attuale vicepresidente dei deputati, Gitti, ha rinunciato.

Qualcuno guardava all'interno della corrente andreottiana; ma sia Evangelisti sia Cirino Pomicino, dopo i mugugni della settimana scorsa, hanno fatto sapere che voteranno per Martinazzoli. L'«asse» De Mita-Andreotti continua a rivelarsi inviolabile e, anche per la presidenza dei deputati dc, nessuno se l'è sentita di aprire una battaglia quasi sicuramente persa in partenza.

«Le grandi battaglie si sono fatte quando c'erano linee politiche contrastanti. Oggi, questi contrasti non ci sono, anche se esiste il problema di elaborare una strategia nuova e di preparare un rilancio del gruppo» ci dice il sottosegretario all'Agricoltura Mario Segni. L'anno scorso, Segni sfidò Rognoni, candidato della maggioranza. Fu sconfitto, ma prese molti voti: un ottimo successo personale per un candidato non indicato da Piazza del Gesù.

Prima di Segni, è rimasto memorabile nella storia del gruppo dc il contrasto tra Bianco, voluto dalla «base» parlamentare, e Galloni, indicato dalla segreteria. Erano gli Anni Settanta: la vittoria di Bianco fu clamorosa.

Stasera è in programma una pre-assemblea, alla presenza di De Mita: all'ordine del giorno proprio un dibattito sull'elezione dell'ex ministro della Giustizia. La votazione, a scrutinio segreto, dovrebbe essere fissata per mercoledì o giovedì della prossima settimana. Sorprese? *«Nessuna* — ci dice Galloni — *Martinazzoli sarà sicuramente eletto»*. *«Non ci sono linee politiche alternative a quella di De Mita. Vi sono malumori e perplessità verso la segreteria, ma non si riesce a coagulare nulla»* ci precisa un deputato che chiede l'anonimato.

Mino Martinazzoli

Cirino Pomicino, invece, sdrammatizza: *«In questi ultimi giorni sono avvenuti fatti nuovi. Riteniamo utile l'iniziativa della segreteria del partito e di Martinazzoli che si è presentato a Piazza del Gesù, dinanzi al sinedrio delle correnti, chiedendone esplicitamente l'appoggio. E' stata così ripristinata la regola della collegialità che sembrava rotta»*. L'esponente andreottiano ha poi aggiunto: *«Ogni possibile contesa è poi stata eliminata perchè nessun'altra candidatura è stata avanzata, neppure quella dell'attuale vice-presidente vicario»*.

l. g.

■ Crisi alla Provincia di Milano

MILANO — Crisi alla Provincia di Milano, retta da una giunta dc-psi-psdi-pri-pli. Si sono dimessi ieri i quattro assessori socialisti in seguito alle conclusioni cui è giunto il direttivo del partito. In un documento approvato all'unanimità l'organismo «prende atto della indisponibilità della dc ad arrivare a un serio chiarimento sulle questioni politiche programmatiche e istituzionali poste dal partito socialista per l'amministrazione provinciale e per alcuni importanti Comuni del Milanese». Sono attese anche le dimissioni dell'unico assessore psdi.

■ Dimissioni del tripartito in Calabria

REGGIO CALABRIA — Dopo appena undici mesi è venuta meno alla Regione Calabria la maggioranza tripartita dc-psi-psdi.

Il presidente della giunta, il socialista Principe, ieri si è dimesso insieme con i tre assessori del suo partito (Olivo, Palamara, Iacino) dopo che il gruppo consiliare psi all'unanimità si è espresso in tal senso; ma già il 25 settembre a Roma, alla presenza dei vertici nazionali del psi, era stata decisa l'apertura della crisi.

Una maggioranza di sinistra sarebbe possibile con la partecipazione dei partiti minori.

Parma, comunicazione giudiziaria anche ad altri 10 industriali

Indiziato Tanzi: finanziava il psi?

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Un anonimo che colpisce ancora a Parma, la solita inchiesta con qualche bel nome che conta, un partito sotto accusa. Undici comunicazioni giudiziarie, dieci a imprese, una a un esponente politico. L'indizio, su cui indaga il magistrato: finanziamento occulto al psi.

Il nome che fa vetrina è quello della Parmalat, il colosso alimentare del cavaliere Calisto Tanzi, grande amico di De Mita, che avrebbe dato — sospetta il giudice — soldi ai socialisti alleati-rivali dei democristiani. Fra le altre imprese indiziate ci sarebbero due cooperative (la Parmasole e la Cip), e alcune aziende edili molto note in città (Magri Spa, Ceci, Santi). Senza nome, per ora, l'esponente politico. Il giudice istruttore Vittorio Zanichelli tace e così in città si divertono a farne tanti.

L'inchiesta s'era già aperta tre anni fa, in tempi di lunghi coltelli in casa socialista, quando le lettere anonime da queste parti circolavano come niente. L'indagine riguardava un periodico socialista — *L'idea* — di tiratura limitata ma con tariffe pubblicitarie molto alte.

Poi la faida nel psi si attenuò, e l'inchiesta finì dimenticata negli uffici giudiziari. Poco tempo fa, un anonimo si è rifatto vivo, e ha spedito in giro la perizia tecnica disposta dal tribunale su quel giro strano di assegni e inserzioni pubblicitarie. La ricevette anche Renato Grilli, il quale prese i fogli sottobraccio e li portò sul tavolo del procuratore della Repubblica. Ieri, ecco, puntuali, le comunicazioni giudiziarie.

Alla Parmalat, quelli che facevano pubblicità in grande per la Formula Uno e con Lauda o che vanno in giro per il mondo con il Real Madrid, prima fanno muro, poi Pietro Tanzi, braccio destro del cavaliere, precisa: *«Comunicazioni giudiziarie, fino a oggi, non ne abbiamo ricevute. La pubblicità comunque l'abbiamo fatta, ed è stata regolarmente fatturata. Non riguarda solo* L'idea, *ma un pacchetto che prevedeva varie iniziative per il Festival provinciale dell'Avanti»*.

E aggiunge: *«Non è finanziamento, questa è soltanto pubblicità. Se paghiamo inserzioni sull'Unità mica lo facciamo per dare soldi al partito comunista. Certo, noi facciamo soprattutto pubblicità a livello internazionale, siamo una grossa ditta. Ma la facciamo pure sul giornalino della scuola, o su quello degli handicappati: che c'è di strano?, questa è una grossa ditta...»*.

Più difficile parlare con i socialisti. L'on. Giulio Ferrarini ha già detto, in un'intervista, che gli sembrano tutte cose già viste, che si ripropone uno schieramento identico a quello di tre anni fa, quando fu sollevata questa storia: *«Registro un atteggiamento ambiguo del partito comunista e di altre forze più o meno oscure della città ai quali dà fastidio un psi forte al centro degli equilibri politici cittadini»*. Lauro Grossi, sindaco psi del pentapartito che governa Parma, ribadisce: *«Ci vogliono indebolire, rendere più nervosi»*.

E' la solita storia, aggiunge Grossi. E anche Renato Grilli allarga le braccia: non c'entra il psi, non ce l'ha con i socialisti. La storia che si ripete, per lui, *«è questo modo barbaro di far politica con i ricatti e le lettere anonime. Mi creda, qui a Parma, fra un po' tutto funzionerà così, con quelli che scrivono e accusano dietro le quinte, con le alleanze di potere che si fanno e si disfano distruggendo i rivali. Sono fenomeni disgreganti, pericolosi per il rapporto cittadino-istituzioni. Io ho portato quei fogli al Procuratore solo per questo, per evitare che si continuassero a spargere voci velenose»*.

Pierangelo Sapegno

Ogni venerdì su
STAMPA SERA
la settimana alla tv, al cinema e a teatro

SOME RIGHTS RESERVED